

## LETTERE A RADIO CARCERE

[www.radiocarcere.com](http://www.radiocarcere.com), dal 2007 al 2009

### CI APPELLIAMO AL PRESIDENTE NAPOLITANO

Siamo un gruppo di detenuti del carcere di Frosinone e siamo costretti a vivere in 5 detenuti dentro celle piccolissime. Celle in cui rimaniamo chiusi per più di 20 ore al giorno.

Il carcere ci lascia nel più completo abbandono, ci chiudono in queste celle fatiscenti e nessuno si cura nel modo in cui siamo costretti a vivere.

Anche quando ci dobbiamo fare la doccia è un dramma. Infatti qui nel carcere di Frosinone ci sono solo 3 docce che devono essere utilizzate da 50 detenuti. Per il resto, viviamo nella sporcizia, siamo invasi dai topi e ogni giorno siamo anche condannati alla puzza che c'è qui.

Per i detenuti che sono malati poi è davvero un'odissea farsi curare.

Infatti mancano le medicine e molti di noi soffrono e non vengono curati.

Manca anche il personale, pensate che in tutto il carcere di Frosinone c'è un solo educatore. Non abbiamo possibilità di lavorare, né di imparare il lavoro. Vorremo rivolgere un appello al Presidente Napolitano, affinché solleciti questo governo ad adottare soluzioni rapide ed efficienti per risolvere la grave situazione in cui versano le carceri italiane.

Aggiungiamo che noi detenuti siamo consapevoli che dobbiamo scontare la nostra pena, ma chiediamo solo di scontarla in modo umano e dignitoso così come prevede la Costituzione.

*40 persone detenute nel carcere di Frosinone*

### L'INFERNO DEL CARCERE DI RAGUSA

Carissimo Arena, qui nel carcere di Ragusa si sta davvero malissimo. Siamo più di 320 detenuti quando dovremo essere solo 150.

Pensa che con il caldo che fa manca addirittura l'acqua. Infatti per 2 volte al giorno e per parecchie ore l'acqua non esce dal rubinetto. Inoltre le pareti della nostra cella sono piene di umidità, le docce non funzionano da circa 4 mesi e sono ricoperte dal muschio. Viviamo in una cella tanto piccola che viene chiamata: cubicolo e dentro ci stiamo in 3. Praticamente è una celletta larga 2 metri e lunga 3. Dormiamo su un letto a castello a 3 piani e il bagno non è separato dalla cella, tanto che noi ci abbiamo messo un lenzuolo per avere un po' di privacy quando facciamo i bisogni.

Poi c'è una piccolissima finestra e fuori una bocca di lupo a fare da copertura. Alla finestra, oltre che alle sbarre, c'è anche una fitta rete metallica e noi non riusciamo a vedere il cielo né di giorno né di notte.

Vorremo tanto che qualcuno delle personalità di alto livello che si occupano di queste cose facesse qualcosa per noi, perché non è giusto farci vivere così.

Come se non bastasse noi siamo di Napoli e a causa della distanza non possiamo incontrare i nostri familiari.

Ora concludiamo portandoti i saluti di tutti i detenuti del carcere di Ragusa e forza Radiocarcere!

*Eduardo e Luigi dal carcere di Ragusa*

### IL DEGRADO DI ORISTANO

Cara Radiocarcere, qui nel piccolo e vecchio carcere di Oristano viviamo nel più completo degrado.

Pensa che siamo costretti a vivere in 8 detenuti dentro delle piccole celle. Inoltre, il bagno non è separato dal resto della cella. In un angolo, a soli 20 cm dalle nostre brande c'è una tazza alla turca, sporca e maleodorante. Puoi immaginare quali umiliazioni dobbiamo sopportare quando uno di noi deve fare un bisogno. Abbiamo messo un lenzuolo per trovare un po' di intimità, ma è poca cosa.

Come se non bastasse tengono sempre chiuse le porte blindate delle celle e la finestra ha fuori una c. d. bocca di lupo. Un'enorme lastra che ci impedisce di vedere fuori e che impedisce il ricambio d'aria. Il risultato è che noi qui non riusciamo a respirare.

Puoi immagine il caldo e il cattivo odore che dobbiamo sopportare!

Abbiamo più volte chiesto che ci lasciassero aperti i blindati per poter respirare un po' d'aria, ma loro ci hanno risposto di no.

Qui la disperazione è tanta, e pensa che l'altro giorno un ragazzo ha pure tentato di impiccarsi. Qui nel carcere di Oristano la situazione è disastrosa, ma loro non vogliono che trapeli nulla di quello che accade qui.

Infine, io non sono sardo ed è da novembre che non vedo mia moglie e i miei figli. Ho chiesto di essere avvicinato alla mia città ma loro se ne fregano.

Ti saluto con stima

*Maurizio dal carcere di Oristano*

#### L'INCUBO DI POGGIOREALE

Caro Arena, siamo un gruppo di ragazzi detenuti alla loro prima carcerazione. E ti possiamo dire che per noi conoscere la realtà di Poggioreale è davvero un incubo. Siamo gli ultimi arrivati, e forse anche per questo ci trattano peggio degli animali.

Siamo costretti a vivere in 8 persone dentro una piccola cella. Una cella dove passiamo praticamente quasi tutta la nostra giornata. Ovvero 21 ore. Chiusi in cella ci dormiamo, ci mangiamo e, quando possiamo, ci guardiamo la Tv.

Qui a Poggioreale anche fare solo la doccia diventa un'occasione di umiliazione, tra sporcizia e promiscuità.

Ti diciamo anche che l'altra settimana, passando vicino alle cucine, ci siamo accorti che ci vivono e ci proliferano colonie di topi. Già topi! Topi più grandi di un gatto... e pensare che quello che cucinano lì noi ce lo dobbiamo mangiare! La Asl le sa queste cose?

Anche i nostri familiari soffrono il degrado di Poggioreale. Sono costretti ogni settimana a mettersi infila alle 5 del mattino. Dura ore e ore la loro attesa. Una lunga attesa per un colloquio con noi che dura solo 50 minuti. È questo l'esempio di civiltà che lo Stato mostra a chi ha sbagliato?

Il mese scorso abbiamo fatto una protesta pacifica, ma è stato inutile.

Speriamo tanto di ascoltare la nostra voce attraverso la tua che stai dalla nostra parte.

*Un gruppo di persone detenute nel carcere Poggioreale di Napoli*

#### ANCHE REBIBBIA NON C'È PIÙ POSTO

Caro Arena, mi trovo detenuto nel reparto G9 del carcere Rebibbia di Roma e volevo aggiornarti sulla tragica situazione che si sta vivendo anche in questo carcere.

Noi detenuti siamo sempre di più e la direzione non sa più dove metterci, così hanno chiuso alcune stanze dove facevamo attività trattamentali, per utilizzare come celle.

Hanno trasformato in cella la sala ricreativa, dove andavano dalle 16 alle 18 e dentro ci hanno messo sei brande e sei detenuti.

Hanno chiuso la sala della musica, e dentro ci hanno messo sei brande e sei detenuti. Stessa sorte è toccata alla stanza dove facevamo i corsi scolastici, anche lì sei brande e sei detenuti.

Morale ora siamo costretti a restare in cella per 22 ore su 24.

Siamo tanti noi detenuti qui a Rebibbia, anzi siamo tantissimi e viviamo ammassati come animali. Ma perché questo governo non fa un'amnistia? Conviene a tutti non solo ai detenuti ma anche agli agenti di custodia e ai giudici.

Questo non è più un carcere, ma un braccio della morte.

Ti informo anche che anche noi abbiamo iniziato la protesta pacifica con la battitura delle sbarre dalle 19 alle 20 e invitiamo tutti i detenuti d'Italia a unirsi a noi in questa lotta non violenta per il rispetto dei nostri diritti di esseri umani

Ciao Radiocacere e grazie

*Sergio dal carcere Rebibbia di Roma*

#### DORMIAMO SU LETTI A CASTELLO A 4 PIANI

Caro Riccardo siamo i detenuti del carcere di Termini Imerese e ti scriviamo per informarti sulle condizioni disumane in cui siamo costretti a vivere ogni giorno.

Pensa che in una cella grande 4 metri per 4 siamo rinchiusi in 8 detenuti. Ma qui c'è che sta peggio, infatti in altre celle ci stanno 10 o 11 detenuti.

Nel carcere di Termini Imerese i letti a castello non sono a tre piani, ma a quattro piani! L'altra settimana un ragazzo è caduto dal quarto piano del letto a castello, ha sbattuto la testa e aveva bisogno di alcuni punti di sutura, ma siccome mancava il personale gli hanno solo fasciato la testa. Nessun medico lo ha visitato, quel ragazzo ancora oggi ha forti dolori alla testa ma loro si limitano a dargli dei tranquillanti.

Anche incontrare i nostri parenti diventa un incubo qui nel carcere di Termini Imerese. Infatti la sala colloquio è squallida e sporca e c'è ancora il vetro divisorio che è vietato dalla legge.

Questa è la nostra vita qui nel carcere di Termini Imerese.

Ti informiamo anche che abbiamo iniziato lo sciopero della fame e anche a fare la battitura per protestare contro le nostre condizioni di vita e vorremo anche esortare gli altri detenuti a protestare pacificamente, in modo non violento, perché ci possono togliere la libertà ma non la dignità.

Ciao Riccardo!

*Un gruppo di detenuti dal carcere di Termini Imerese*

## LA NOSTRA DETENZIONE A CATANZARO

Cara Radiocarcere,

ho 35 anni e sono alla mia prima carcerazione. Vi scrivo per descrivervi il carcere di Siano che è una vera e propria topaia. Sì una topaia, non a caso al primo piano del carcere siamo invasi dai topi, topi grandi come gatti. Come se non bastasse siamo anche invasi dalle zanzare e questo potrebbe bastare per capire che posto è il carcere di Siano. Ma c'è altro. Salendo di un piano ci sono le cucine del carcere e lungo il corridoio prima della porta delle cucine, ci sono colonie di blatte che corrono sul pavimento e sui muri.

Le docce poi sono luride da fare schifo e dentro c'è una puzza di fogna insopportabile.

Se questa è la struttura del carcere di Siano non meglio va il trattamento.

Infatti qui per noi detenuti non c'è nulla, non c'è lavoro né possibilità di studiare. In altre parole nel carcere di Siano, dopo aver fatto la detenzione tra topi e blatte, ti fanno uscire dal cancello con un sacco della spazzatura dove c'è tutta la tua vita e non sai dove andare. Non hai un lavoro, nulla. Ed è così che dopo pochi mesi ritorni in carcere.

Io avrò pure commesso un reato, ma vorrei solo avere un'occasione per cambiare. Sono tossicodipendente, mi sto curando e sto cercando una comunità dove poter dare un senso alla mia vita, a quello di mia moglie e di mio figlio.

Ciao

*Niky dal carcere di Siano*

## L'INERZIA DELLA POLITICA

Caro Arena,

Ti scrivo perché mi preme sottolineare il fallimento della politica di governo sul fronte giustizia e soprattutto sul fronte carcere.

In ogni carcere italiana si respira malcontento e la situazione è veramente esplosiva con 63.750 detenuti presenti. Ovvero 20 mila in più.

Ci sono manifestazioni pacifiche di protesta ovunque: a Belluno, a Venezia, a Verona, a Trapani ecc.. eppure la politica ha preferito non dare alcun peso a queste legittime proteste, anzi in alcuni casi è stato anche usato il pugno di ferro. Ad esempio nel carcere di Bergamo, dove i detenuti hanno protestato pacificamente e sono stati presi a manganellate. Eppure: silenzio su tutto il fronte.

Ora pensano al piano carceri, ma dimenticano che prima di finire le nuove carceri la popolazione detenuta arriverà a quota 80 o 90 mila presenze. E allora, se la politica di governo non vuole fare provvedimenti di clemenza, che almeno incentivi le misure alternative al carcere.

Il Governo Berlusconi parla tanto di sicurezza. Ma si rendono conto che un detenuto recuperato sarà un pericolo in meno per la società? Credo che occorrerebbe investire di più sul lavoro per i detenuti, sul loro domani, penso soprattutto ai detenuti più giovani e non trasformare invece, in nome della sicurezza, le prigioni in contenitori maleodoranti.

Cordialità *Fiore dal carcere Opera di Milano*

## REBIBBIA È NEL CAOS

Caro Riccardo, sono detenuto in una cella del reparto G9 del carcere di Rebibbia, dove la condizione del sovraffollamento si sta facendo veramente seria. Pensa che nella nostra cella siamo in 6 detenuti. Troppi per il poco spazio che abbiamo a disposizione. Non sappiamo dove mettere quei pochi vestiti che abbiamo. Gli armadietti non ci sono e dobbiamo lasciare i vestiti ammassati uno su l'altro.

Così siamo costretti a vivere ammassati in questa cella per 21 ore al giorno. Inoltre il vitto qui a Rebibbia fa schifo e capita pure che troviamo qualche insetto nelle verdure.

Anche il diritto alla salute ci viene di fatto negato. Qui a Rebibbia infatti le medicine scarseggiano, mancano semplici antidolorifici figurati il resto. Per quanto mi riguarda, devi sapere che 2 mesi e mezzo fa mi hanno operato alla spalla e mi hanno messo una vite, poi si sono accorti che la vite dentro la spalla era stata messa male, ma di fatto non sono intervenuti per rimediare all'errore. Ora la vite, con il passare dei giorni, mi sta quasi per uscire dalla spalla.

E il mio caso è solo uno dei tanti!

Il fatto è che noi siamo disperati, e vorremo che i politici facessero qualcosa di serio per noi detenuti, anche una piccola amnistia in attesa delle carceri nuove che vogliono costruire, sarebbe un gesto di interesse e di buona volontà da parte di questa apolitica.

*Cesare dal carcere Rebibbia di Roma*

## QUEI DETENUTI PENDOLARI

Carissimo Riccardo,

prima ero detenuto nel carcere Pagliarelli di Palermo e ho visto gli sfollamenti dei detenuti dalle carceri del nord a quelle del sud. Ti dico che il giorno in cui mi portarono all'aeroporto per essere trasferito qui nel carcere di Vigevano, dall'aereo che ci doveva portare al Nord ho visto scendere molti detenuti.

Quel giorno, mi è venuto spontaneo domandarmi quale fosse il criterio usato dal Dap per decidere in quale carcere dovesse essere detenuta una persona.

La cosa che mi stupisce è vedere qui nel carcere di Vigevano, tanti detenuti costretti a fare i pendolari, proprio perché hanno il processo nella città dove risiedono. Qui ci sono detenuti che partono ogni 15 o 20 giorni e vengono trattati proprio come dei pacchi postali. È una cosa assurda. A questo proposito due cose vorrei dire.

La prima di carattere economico. Infatti credo che, se si riducessero all'essenziale questi trasferimenti, si risparmierebbero non solo tanti soldi, ma si renderebbe più razionale l'uso degli agenti di custodia.

La seconda considerazione è umana, nel senso che l'allontanamento del detenuto dalla propria famiglia crea di fatto enormi problemi. Sono tanti infatti i detenuti in Italia che non sono in grado di fare i colloqui con i propri familiari, a causa della lontananza. Una sofferenza ingiusta che subiamo noi detenuti e i nostri parenti.

Con grande stima

*Tonino dal carcere di Vigevano*

## IO, DETENUTO COL SOPRANNOME DI AVVOCATO

Caro Arena, sono ormai 4 anni che sto in carcere e ne ho girate diverse. Beh devi sapere che ovunque sia stato il soprannome che mi veniva dato è quello di avvocato. Così mi chiamano i miei compagni detenuti.

Questo perché ho sempre dato una mano ai detenuti a compilare ricorsi o altre istanze. Un aiuto indispensabile proprio perché molti detenuti vengono di fatto abbandonati dai loro legali. La causa è semplice: chi ha pochi soldi non ha l'avvocato. Una costante in carcere. Ci tengo pure adirti che la mia attività volontaria per fornire una minima assistenza legale ai detenuti, è stata spesso vista male in carcere. Più volte sono stato richiamato in un angolo e mi è stato detto di non impicciarmi e questo perché le mie istanze, forse fatte troppo bene, creavano troppo lavoro all'ufficio matricola. Posso anche affermare che se i signori giudici venissero in carcere per parlare con i detenuti si accorgerebbero di quante ingiustizie vengono compiute ogni giorno nei tribunali.

Né ho visti tanti di ragazzi che tornati in cella dopo il processo mi raccontavano la verità e si mettevano a piangere per non essere riusciti a dimostrarla davanti al giudice. E questo dovrebbe farci riflettere.

Ti saluto con una richiesta. Avreste da inviarmi codici penali e di procedura penale aggiornati?

*Marcello dal carcere di Prato*

#### QUALE FUTURO PER NOI CARCERATI?

Caro Riccardo, ti scriviamo per dirti prima di tutto che ringraziamo il direttore del Riformista e te per l'informazione che fate. Per quanto riguarda il carcere di Piacenza, devi sapere che si tratta di un carcere che potrebbe ospitare solo 180 detenuti, ma che oggi ne contiene più di 400! È facile immaginare le difficili condizioni di vita a cui siamo costretti.

Le nostre celle sono piccole. Non sono più grandi di 3 metri per 3. Hanno tutte il soffitto molto basso e l'aria è davvero irrespirabile. Inoltre dentro queste piccole celle hanno messo ben tre brande e tre detenuti. Lo spazio per muoverci non c'è e così facciamo a turno per muoverci, tra chi deve alzarsi dalla branda e chi deve andare in bagno. In questo modo passiamo le nostre giornate.

Vedi, al di là delle condizioni in cui siamo costretti a vivere la nostra detenzione, la cosa che ci preoccupa di più non è il presente, ma il futuro.

I direttori delle carceri devono continuare ad accogliere i detenuti arrestati e la politica del Governo non sa dire altro che bisogna costruire nuove carceri. Carceri nuove che saranno pronte tra 10 anni. E nel frattempo noi cosa faremo? Come potremo continuare a sopravvivere?

Ti salutiamo con affetto e stima

*Claudio e Antonio dal carcere di Piacenza*

#### A POTENZA, IN 5 DENTRO UNA CELLA

Caro Arena, mi trovo qui nel piccolo carcere di Potenza, dove più volte mi hanno messo in isolamento. Ho passato giorni e giorni in una cella da solo, senza televisione, senza rasoio o specchio e cose del genere. È un regime disumano che distruggere psicologicamente il detenuto. Nelle celle comuni non va molto meglio, visto che a causa del sovraffollamento siamo costretti a vivere in 5 detenuti dentro una piccola cella. Inoltre, non riusciamo a ricevere con regolarità le lettere scritte dai nostri familiari. Nel mese di febbraio per esempio, mia sorella mi ha scritto una lettera che mi informava della morte di mia madre.

Beh io quella lettera non l'ho mai ricevuta.

Ma non basta. Qui nel carcere di Potenza c'è anche violenza. Qualche tempo fa un detenuto straniero chiedeva una medicina per il mal di testa. È arrivato un ispettore con altri 4 agenti. Lo hanno fatto uscire dalla cella e l'ispettore gli ha dato uno schiaffo. A qual punto il detenuto a risposto con un altro schiaffo e tutti e 5 gli agenti hanno iniziato a menarlo in tutto il corpo. Noi che stavamo lì abbiamo iniziato a protestare, chiedendogli di fermarsi, ma loro hanno continuato a picchiarlo.

Questo ed altro accade nel carcere di Potenza. Con stima e rispetto

*Giuseppe dal carcere di Potenza*

#### AD AREZZO, TRA LE ZECCHHE E I TOPI

Cara Radiocarcere, Ti scrivo dal piccolo e vecchio carcere di Arezzo. Un carcere dove viviamo come animali. Le nostre celle sono tutte buie e rovinate. I muri sono scrostati oppure neri perché pieni di sporcizia. Una sporcizia antica quella del carcere di Arezzo, datata 1929.

Il carcere di Arezzo potrebbe contenere 65 detenuti. Oggi siamo in 150. Questo vuol dire che nelle celle piccole siamo in 4 detenuti e in quelle più grandi siamo in 10.

Una vita difficile, che ci costringe a stare in cella per 21 ore al giorno.

Pensa che la scorsa settimana abbiamo addirittura trovato una zecca nel bagno della cella, e poi altre zecche nei materassi. Ma non solo, nel carcere di Arezzo si iniziano a vedere i topi. Topi che sono sempre più numerosi.

I bagni delle nostre celle sono distrutti e fanno veramente schifo, così l'altra settimana abbiamo chiesto la possibilità di ripararli e di poterli riverniciare, ma la risposta è stata negativa... non

possiamo farlo. Per noi qui nel carcere di Arezzo c'è solo il degrado e nient'altro. Non c'è lavoro né possibilità di studiare. Nulla. Anche quando facciamo l'ora d'aria è un'umiliazione. Infatti, il cortile è talmente piccolo che siamo costretti a girare in tondo come dei pazzi. Ma davvero noi dobbiamo scontare la nostra pena in questo degrado?

*Gianluca dal carcere di Arezzo*

#### LA NOSTRA DETENZIONE A RAGUSA

Caro Arena, sono a dir poco gravi le condizioni di vita a cui siamo costretti qui nel vecchio carcere di Ragusa.

Dove veniamo privati di tutto anche di beni primari come l'acqua corrente, acqua che da circa un mese non esce dai rubinetti delle nostre celle. È questo un fatto grave che ci preoccupa soprattutto in vista dell'estate. Un'estate che sarà non solo calda ma anche sporca, visto che senza l'acqua non sapremo come lavarci.

Inoltre anche noi nel carcere di Ragusa soffriamo la piaga del sovraffollamento. Pensi che in cubicoli, ovvero in celle fatte per un solo detenuto, siamo costretti a starci in tre. Tre detenuti costretti a stare per 22 ore chiusi in un cella dove il bagno è un buco maleodorante che non è neanche separato dal resto della cella. Non a caso abbiamo montato un lenzuolo per consentire un po' di riservatezza a chi deve andare in bagno.

Poi il carcere di Ragusa è anche molto vecchio e mal tenuto. Infatti spesso i calcinacci cascano dal soffitto della cella e ci piovono in testa.

Grazie per averci dato voce.

*G. dal carcere di Ragusa*

#### NOI, INTERNATI IN SARDEGNA

Cara Radiocarcere, siamo due internati nella colonia agricola di Isili, in Sardegna. Ovvero siamo due ex detenuti che dopo aver scontato la condanna si sono visti applicata la misura di sicurezza detentiva in una casa lavoro. Di persone come noi, pochi o nessuno conoscono l'esistenza, tranne chi legge Radiocarcere! Siamo gli internati, cioè, persone costrette a stare in un carcere, anche se chiamata casa lavoro, senza aver commesso un reato, ma solo perché un magistrato ha deciso che forse siamo pericolosi.

A noi sembra una cosa assurda, ma di fatto siamo questi 2.000 noi internati in Italia.

Per quel che ci riguarda siamo detenuti in un posto sperduto della Sardegna, ad Isili appunto. E viviamo in uno stato di totale abbandono, anche se soffriamo di gravi patologie. Tra chi ha l'hiv e chi è invalido permanente agli occhi.

Vorremo tanto che la politica si occupasse anche di noi internati, anzi di noi dimenticati prigionieri di una legge fascista.

Grazie

*Claudio e Salvatore dalla colonia agricola di Isili*

#### NOI, DETENUTI A POGGIOREALE

Caro Arena, come ormai ben saprai qua a Poggioreale è diventato un vero e proprio inferno. Il sovraffollamento è ormai arrivato alle stelle tanto che siamo circa mille detenuti in più rispetto alla capienza regolamentare.

La conseguenza è che nelle celle più grandi, fatte per tre o quattro detenuti ci stano ammassati in 10 e anche più, mentre noi stiamo in tre dentro una cella fatta per un solo detenuto. Cella, detta cubicolo, che è piccola 3 metri di lunghezza per 1 metro di larghezza. Uno spazio talmente piccolo che è facile immaginare cosa dobbiamo patire qui dentro. Considera pure che rimaniamo chiusi in questa piccola cella per circa 22 ore al giorno... e c'è da impazzire! L'ora d'aria ce la fanno fare 2 volte al giorno per una durata di 45 minuti. Insomma siamo costretti a subire la detenzione in modo indecoroso e incivile. Ma non basta. E già perché anche i nostri familiari patiscono le conseguenze del degrado del carcere di Poggioreale. Pensa che per fare un breve colloquio con noi, sono costretti a mettersi in fila alle 6 di mattina per incontrarci a colloquio alle 4 di pomeriggio. Ed è questa la

cosa che ci fa soffrire di più! Ora ti salutiamo e ringraziamo te e Il Riformista che informate l'opinione pubblica su come siamo costretti a vivere.

*Antonio, Luigi e Dario dal carcere Poggioreale di Napoli*

## IO, PARALIZZATO IN CELLA

Cara Radiocarcere,

sono detenuto nel reparto g 9 del carcere Rebibbia di Roma, per scontare un residuo di pena di 22 mesi. Il mio problema è che sono invalido al 100%, le mie gambe non funzionano, sono paraplegico, sono costretto a stare su una sedia a rotelle e necessito di un'assistenza 24 ore su 24. Prima di essere messo in una cella del reparto g 9, ho passato alcuni mesi nell'infermeria del carcere di Rebibbia.

Mesi in cui mi hanno sottoposto ad analisi che non hanno fatto altro che confermare quanto la Asl aveva già certificato. Ovvero la mia invalidità al 100%. Sta a dirsi che, dopo poco mi hanno trasferito in una cella normale. La conseguenza è che, a causa delle barriere architettoniche che ci sono qui, mi è impossibile andare all'ora d'aria e così sono costretto a restare 24 su 24 chiuso in cella insieme al mio piantone. Inoltre, ho enormi difficoltà anche solo per farmi la doccia, essendoci dei gradini che non posso oltrepassare con la sedia a rotelle. Morale il mio piantone deve fare ogni volta uno sforzo disumano per prendermi di peso e consentirmi di lavarmi.

Io non chiedo la sospensione della pena per motivi di salute, chiedo solo di scontare la mia pena nel rispetto delle mie condizioni fisiche e della mia dignità. Ciao

*Giorgio dal carcere Rebibbia di Roma*

## LA MIA TRASFERTA NEL CARCERE DI RIMINI

Caro Arena, qualche giorno fa mi hanno portato dal carcere di Ascoli Piceno a quello di Rimini per un processo.

Un carcere che è ben lontano dall'immagine che da di sé la città di Rimini. Pensa che il carcere di Rimini potrebbe contenere 120 detenuti, ma ora ne ospita ben 248. Inoltre due sezioni del carcere sono chiuse per lavori e così quei 248 detenuti stanno rinchiusi in celle fatte per ospitare solo 80 persone. Ovviamente il caos regna sovrano. Ma non solo.

Appena arrivato mi hanno messo nella cella n. 2 della 4° sezione. In quella cella eravamo ben 9 detenuti. 9 detenuti costretti in uno spazio piccolissimo, con tre file di letti a castello a tre piani.

Anche il clima è dei peggiori. Ti dico solo che appena arrivato mi hanno fatto un rapporto disciplinare solo perché avevo messo le scarpe sul davanzale della cella. E dove le potevo mettere?

Così mi hanno spostato di cella, ovvero nella prima sezione del carcere di Rimini. Lì mi hanno messo in una cella con altri 12 detenuti. Un vero e proprio inferno! Ho visto persone ammassate come animali, detenuti mischiati, tra chi è malato, chi è straniero, chi è definitivo e chi è in attesa di giudizio. Molti erano poveri, senza soldi e senza vestiti, Uno spettacolo orribile!

*Angelo dal carcere di Ascoli Piceno*

## NOI DETENUTI A VITERBO

Ciao Riccardo, la situazione qui nel carcere Mammagialla di Viterbo va sempre a peggiorare.

Prima di tutto il sovraffollamento. Il carcere potrebbe ospitare circa 430 detenuti, mentre oggi siamo più di 670 reclusi.

Il risultato è che hanno dovuto riempire di detenuti anche le celle di isolamento e, come se non bastasse, il vitto che ci danno è drasticamente diminuito. Come dire: più detenuti e meno cibo.

Infatti la solita mini fettina di carne è stata sostituita da una solita mini fettina di carne tagliata a metà. Renditi conto!

Il risultato è che chi è già sofferente soffre ancora di più.

Non a caso il 20 aprile, qui nel carcere di Viterbo si è ucciso un detenuto. Si chiamava Antonio e aveva 57 anni. Antonio già nei giorni scorsi si era provocato profondi tagli sulla pancia e sul torace.

Di tutta risposta la direzione ha pensato bene di metterlo in isolamento e di dargli dei tranquillanti.

Insomma proprio una bella pensata visto che dopo solo 4 giorni Antonio si è ammazzato in quella cella di isolamento.

Per quanto mi riguarda, sai che sono malato agli occhi e che sto diventando cieco in carcere. Beh devi sapere che qualche giorno fa mi hanno portato in ospedale, dove finalmente, mi hanno fatto una diagnosi. Appena avrò il certificato te lo manderò.

Grazie

*Maurizio dal carcere Mammagialla di Viterbo*

#### A REGINA COELI, IN ATTESA DI UN TRAPIANTO

Caro Arena, sono detenuto e malato di cirrosi epatica, insomma il mio fegato non funziona più e, come puoi leggere dal certificato fatto dalla direzione sanitaria del Policlinico Umberto I, avrei bisogno di un trapianto. Trapianto di fegato senza il quale la mia fine è segnata. Purtroppo il magistrato di sorveglianza mi ha rigettato il differimento della pena e ora la parola spetterà al tribunale di sorveglianza.

Ti faccio anche presente che mi mancano solo 2 anni di detenzione e che ho già scontato più della metà della pena.

Poter avere il differimento della pena per me significa potermi mettere in lista d'attesa per il trapianto di fegato e così sperare di salvarmi la vita, anche perché se è difficile trovare un donatore già da libero, figuriamoci da detenuto!

Io lo so che ho commesso un reato e che devo pagare, ma non mi sembra giusto essere lasciato in cella, abbandonato e destinato a morire.

Vedo detenuti eccellenti uscire dal carcere con malattie meno gravi della mia e con reati più gravi e questo non è giusto. Non è giusto dividere i detenuti in due categorie, chi è di serie A e chi di serie B.

Credimi Riccardo come in tribunale, anche in carcere la legge non è uguale per tutti!

*Massimo dal carcere Regina Coeli di Roma*

#### LA NOSTRA VITA A TERAMO

Cara Radiocarcere, l'altro giorno ho parlato con il direttore del carcere di Teramo per fargli capire tutte le difficoltà che dobbiamo affrontare noi detenuti.

Ho fatto presente che siamo costretti a dormire su letti pieni di muffa, e che di muffa sono invasi anche i bagni delle nostre celle, ma è stato inutile. Come inutile è stato il far notare quanti pochi di noi riescano a incontrare un educatore o uno psicologo.

Il fatto è che qui nel carcere di Teramo tutto diventa difficile e a volte impossibile. Anche solo poter ricevere un libro dalla biblioteca è una impresa eccezionale, figuriamoci riuscire a trovare un lavoro.

Come se non bastasse, da qualche giorno sono arrivati nuovi detenuti provenienti dal carcere di Pescara e qui si è creato il caos! Il risultato è che anche nel carcere di Teramo noi detenuti siamo costretti a passare 22 ore chiusi in cella... ovvero una pena nella pena, in quanto non fare nulla non ci aiuta di certo a uscire migliori rispetto a quando siamo entrati in carcere.

Ovviamente ho chiesto al direttore del carcere Teramo come mai qui non ci sono attività per noi detenuti e la risposta è stata: perché non abbiamo soldi. Come dire che il carcere non ha soldi per rieducarci!

Ciao e sappi che appena ti chiamerò!

*Lorenzo dal carcere di Teramo*

#### NOI DETENUTI A FOGGIA E ABBANDONATI

Cara Radiocarcere, Ti scriviamo dal carcere di Foggia, che è ormai diventato invivibile.

Passiamo quasi tutto il tempo della giornata chiusi in cella e il nostro unico svago è fare l'ora d'aria in un cortiletto talmente piccolo che non c'è lo spazio neanche per camminare. Restiamo lì fermi gomito a gomito a guardare il cielo. Una scena surreale.

Le docce sono sempre fredde, il vitto è uno schifo e siamo costretti a stare in tre detenuti dentro celle piccolissime. Celle che nel bagnetto non hanno neanche il bidè e puoi immaginare le conseguenze!

Per non parlare del momento in cui facciamo il colloquio con le nostre famiglie! Pensa che ci chiamano alle 8 e 30 e ci fanno incontrare i nostri familiari alle 11. 30, giusto in tempo per fare un'oretta di colloquio.

Il rispetto della salute qui nel carcere di Foggia è un optional, infatti se abbiamo bisogno di qualche medicina siamo costretti a comprarcela con i nostri soldi e qui non tutti si possono permettere certe spese!

Insomma in questo carcere viviamo solo di abbandono e di disperazione. Non a caso di recente un nostro compagno non ce l'ha più fatta e si è impiccato.

Vi salutiamo con tanta stima e affetto e forza Radiocarcere!

*Un gruppo di detenuti del carcere di Foggia*

#### IL DIRETTORE DEL CARCERE DI CIVITAVECCHIA

Caro Arena, in riferimento all'articolo "Muore il figlio di un detenuto, lo informano 11 giorni dopo", pubblicato sulla pagina di Radiocarcere il 6 maggio scorso, tengo a precisare che il ritardo con cui Jan, detenuto nell'istituto da me diretto, ha saputo della morte del figlio non è attribuibile alla direzione della Casa circondariale di Civitavecchia.

L'increscioso episodio è infatti stato causato dal fatto che la direzione della Casa circondariale di Civitavecchia non è stata prontamente avvisata del decesso del figlio di Jan sia da parte dei familiari che delle istituzioni preposte. Infatti Jan ha saputo undici giorni dopo della morte del figlio solo quando i fratelli giunti dall'estero gli hanno comunicato la triste notizia.

Ci tengo anche a precisare che, appena saputo della morte del figlio di Jan, tutto il personale della Casa circondariale di Civitavecchia si è attivato per fornire a Jan l'assistenza sanitaria e il supporto psicologico necessario. Inoltre, abbiamo immediatamente organizzato il trasporto di Jan presso il cimitero di Prima Porta, al fine di consentirgli di assistere alla cremazione del figlio.

Distinti saluti

*Giuseppe Tressanti, direttore del carcere di Civitavecchia*

#### LA NOSTRA VITA A POGGIOREALE

Cara Radiocarcere,

la situazione qui a Poggioreale è arrivata davvero al limite. Pensa che io mi trovo in una cella con altri 10 detenuti. Qui dentro è un gran macello, letti a castello a 3 piani, gente che urla, la mancanza di uno spazio minimo per muoverci dentro al cella. E poi manca di tutto. Qualche giorno fa un nostro compagno ha dovuto dormire senza materasso, senza cuscino e senza lenzuola. Lo hanno fatto sdraiare sulla branda di ferro con solo una coperta, ma siamo uomini o bestie? Qui a Poggioreale siamo arrivati ad essere 2. 700 detenuti, quando il carcere ne potrebbe ospitare al massimo 1. 300. La conseguenza è che a Poggioreale nelle celle fatte per 5 o 6 detenuti ce ne stanno 10, 11 e anche 12! Immagina tu come siamo costretti a vivere! Insomma un caos non solo per noi detenuti, ma anche per la polizia penitenziaria che non riesce a gestirci per quanti siamo.

Qui la disperazione di respira ogni secondo e c'è chi tra di noi cede e si lascia andare. Così come è successo a un nostro compagno che si è gettato nel vuoto un paio di settimane fa e l'ha fatta finita. Io spero di resistere anche se non mi danno le medicine per le mie patologie. Medicine che mi sono detto disposto a comprare con i miei soldi ma che mi vengono negate lo stesso. Vi sembra giusto?

Vi saluto con stima e rispetto

*Antonio dal carcere Poggioreale di Napoli*

#### IN CELLA SENZA ACQUA AD AGRIGENTO

Caro Arena, la situazione qui nel carcere di Agrigento si fa sempre più insopportabile.

Il sovraffollamento è sempre più alto, tanto che ora siamo costretti a vivere in tre detenuti dentro una celletta di pochissimi metri quadri. Ma ci sentiamo abbandonati anche sotto il profilo dell'assistenza sanitaria. Ti dico solo che dalle 13 alle 18 qui non c'è nessun medico e nessun infermiere! Roba che se qualcuno di noi sta male in quell'orario lo lasciano anche morire.

Come se non bastasse abbiamo il problema dell'acqua che ci viene razionata, o dell'acqua che non ci viene data per nulla. Ora che ti scrivo dal rubinetto della nostra cella non esce neanche una

goccia, non a caso negli ultimi tempi non ci danno la pasta da mangiare proprio perché non hanno l'acqua con cui bollirla, ma ti rendi conto?

Anche la televisione in cella si rompe spesso. Già la televisione, ovvero l'unica nostra distrazione, l'unico aiuto che non ci fa impazzire dovendo restare chiusi in cella per 22 ore al giorno. Caro Arena siamo davvero esasperati e chi ci governa dovrebbe vergognarsi per il modo in cui lasciano che veniamo trattati.

Con me ti salutano i miei compagni di detenzione che si chiamano: Alfio, Davide, Roberto, Salvuccio, Guido e Maurizio

*Giuseppe dal carcere di Agrigento*

#### ECCO L'INFERNO DI SAN VITTORE

Cara Radiocarcere,

mi trovo detenuto nel carcere di San Vittore per detenzione di marijuana.

Appena arrestato mi hanno messo dentro un locale che non era una cella. Lì ho dovuto dormire su un materasso messo per terra e in un angolo, a pochi centimetri, il cesso maleodorante. Ti assicuro che è stato davvero un incubo. Poi mi hanno spostato in una cella del IV raggio, la cella numero B 14. Una stalla! Dentro eravamo in 5 detenuti. 5 detenuti dentro uno spazio non più grande di 8 mq. Era tutto sporco, per giorni abbiamo chiesto del sapone per lavare, ma è stato inutile. I muri erano talmente sudici che abbiamo dovuto tappezzarli con la carta di giornale. Anche il bagno era in pessime condizioni. Un lavandino e un cesso alla turca che quando tiravi lo scarico si indondava tutto il pavimento. Insomma è come stare in una cella di 50 anni fa. Ti dico solo che per accedere la luce dovevamo collegare i fili elettrici. Dopo un po' di mesi passati in quella cella mi hanno spostato in un'altra. Praticamente non è cambiato nulla, stessa struttura, stessa sporcizia e stesso degrado. In tutto questo sto lottando per essere curato al cuore, ma non è una lotta facile. Infatti qui nel carcere di San Vittore le uniche medicine che hanno sono le gocce, ovvero i sonniferi. Alla prossima!

*Massimo dal carcere S. Vittore di Milano*

#### IO ERGASTOLANO E MALATO DI TUMORE

Caro Arena,

ti scrivo da una cella del carcere Pagliarelli di Palermo, una cella dove siamo rinchiusi in 8 detenuti. È difficile raccontarti come riusciamo a sopravvivere rimanendo chiusi qui dentro per 22 ore al giorno, veramente difficile. La verità è che si perde tutto: il senso del tempo, quello della dignità, quello della pena... tutto.

Considera che io ho una pena molto alta, anzi altissima, nel senso che sono condannato all'ergastolo. Il mio fine pena è mai! E questo non mi rende più facile sopportare una vita così.

Inoltre da una settimana la caldaia è rotta e noi non possiamo neanche farci la doccia. Insomma è più facile dire che siamo trattati peggio delle bestie.

Come se non bastasse sono gravemente malato. Ho infatti un tumore al polmone, una grave malattia che in carcere non mi viene curata, o meglio il cui avanzamento non viene rallentato.

Ho chiesto la detenzione domiciliare, ma mi è stata rigettata. Ho fatto ricorso in cassazione e ora non mi rimane che aspettare.

Chiedo solo di non morire in carcere! Io capisco, visto la mia condanna, che i magistrati non mi vogliono dare la detenzione a casa o in ospedale, ma che almeno mi trasferiscano nel centro clinico del carcere di Pisa, che è un centro attrezzato.

Ora ti saluto, perché mi mancano le forze...

*Gaetano dal carcere Pagliarelli di Palermo*

#### IO, CIECO IN CARCERE

Caro Riccardo mi trovo detenuto da più di un anno e sono in carcere in base a una sentenza della corte di appello di Roma che mi ha condannato a 3 anni e 2 mesi.

Il mio principale problema è la salute, o meglio la vista che sto perdendo. Sono infatti affetto da una malattia agli occhi, una maculopatia degenerativa, una grave malattia che mi sta facendo diventare

cieco in carcere. Ti dico solo che all'occhio destro ho una diminuzione della vista del 90%, mentre al sinistro del 40%

In altre parole sto diventando cieco. Puoi immaginare le difficoltà che incontro in carcere per curarmi e soprattutto per curare una malattia così complessa! Anche per questa ragione ho chiesto alla Corte di Appello di Roma la concessione degli arresti domiciliari al fine di potermi curare, ma a tutt'oggi nessuno mi ha risposto. Ti prego di voler considerare che i miei reati sono reati comuni, ovvero né di mafia né reati commessi con violenza, eppure non mi si consente di essere curato, anzi! Vengo lasciato solo con l'unica prospettiva di diventare cieco in carcere.

Non chiedo la libertà ma solo la possibilità di essere curato agli occhi, chiedo solo di non diventare cieco in carcere.

Grazie!

*Maurizio dal carcere di Viterbo*

### CHE NÈ È DEL IL NUOVO CARCERE DI REGGIO CALABRIA?

Caro Arena, la situazione qui nel carcere di Siano, vicino Catanzaro, è sempre più grave.

Il sovraffollamento infatti è tanto. Pensi che anche i detenuti con l'ergastolo non possono stare in cella da soli, ma la devono dividere con un altro detenuto. La direzione non sa dove mettere i nuovi arrivati e così ci rimettono quelli che hanno le pene peggiori, ovvero il fine pena mai. A questo proposito le volevo segnalare che circa 200 detenuti del carcere di Siano hanno aderito allo sciopero del carrello per sostenere l'abolizione dell'ergastolo e siamo rimasti molto stupiti che nessuno, neanche i giornali locali, ne abbiano dato notizia.

Le ripeto il carcere di Siano è un carcere vecchio e sovraffollato. Ma la cosa più incredibile è che da più di un anno è pronto il nuovo carcere di Reggio Calabria. Un carcere nuovo di zecca che rimane però vuoto, visto che il Ministero non si decide a trasferirci lì. È per noi questa una cosa incomprensibile e grave.

Le volevo anche dire che io sono senza denti e solo nel 2008 ho fatto 3 istanze per avere una protesi, ma ancora oggi non ho avuto risposta da nessuno, con il risultato che non posso mangiare nulla di solido.

La saluto cordialmente

*Alfio dal carcere di Siano*

### I MALATI SENZA DIRITTI A REGINA COELI

Caro Arena, purtroppo anche a Regina Coeli vengono calpestati i diritti e la dignità di noi detenuti e, soprattutto, ci viene negato il diritto alla salute.

Pensa che nel giro di una settimana qui nel carcere di Regina Coeli sono morti ben 2 detenuti! Vedi la cosa che mi fa rabbia è che queste morti potevano essere evitate. Infatti nel centro clinico di Regina Coeli, ci sono persone ancora oggi che hanno uno stato di salute incompatibile con il carcere. Eppure, restano in carcere, spesso perché non hanno soldi per pagarsi un avvocato difenda i loro diritti.

Ti volevo anche segnalare che qui nel carcere di Regina Coeli, circa l'80% dei detenuti è straniero. E se si va a vedere la settima sezione, dove quelli da poco arrestati, la situazione è desolante. Lì i detenuti, e soprattutto gli stranieri vengono trattati come bestie e con loro... beh diciamo che gli agenti di polizia penitenziaria non sono molto gentili... a buon intenditore poche parole! Io dalla mia cella capisco l'allarme dell'opinione pubblica sulla c. d. sicurezza, ma vorrei tanto che i cittadini potessero avere la possibilità di venire qui a Regina Coeli solo per 10 minuti... si accorgerebbero che non stiamo in un albergo ma semplicemente in un inferno!

*Francesco dal carcere Regina Coeli di Roma*

### IL DEGRADO ALL'UCCIARDONE

Carissima Radiocarcere, ti scrivo da una piccola cella del carcere dell'Ucciardone.

Una celletta di 2 metri per 3 dove siamo costretti a viverci ammassati in tre detenuti. Tre detenuti chiusi qui dentro per 23 ore al giorno. Una cella dove non riusciamo neanche a muoverci per quanto è piccola.

O stiamo seduti o stiamo sdraiati sul letto. Questa è la nostra vita, la nostra pena. Inoltre, qui all'Ucciardone si sta talmente male che si entra sani e si esce malati. Pensa che nella nostra cella c'è talmente tanta umidità da bagnare le lenzuola delle nostre brande. C'era forse scritto questo nella nostra sentenza di condanna?

Anche per una semplice visita medica dobbiamo aspettare il medico per giorni se non per mesi. È come se di noi, della nostra persona non fregasse nulla a nessuno qui dentro!

Come se non bastasse, le ingiustizie le devono subire anche i nostri familiari che per fare il colloquio con noi sono costretti a mettersi in fila per 9 o 10 ore fuori dal carcere. Tutto questo per parlare con noi in una sala squallida, sporca e con di mezzo anche il muro divisorio che è vietato dalla legge.

Secondo te Riccardo, questo governo migliorerà la nostra vita all'interno delle carceri? Ti ringrazio tanto e insieme a miei compagni di cella

*Salvatore dal carcere l'Ucciardone di Palermo*

#### DAI DETENUTI DI OPERA: UNA BELLA NOTIZIA

Caro Arena, sai bene, perché te lo abbiamo scritto più volte, che avevamo il problema dei termosifoni rotti nelle celle. Un problema che si trascina da troppo tempo. Un problema serio visto che qui a Milano l'inverno è stato freddo e noi nelle celle del carcere di Opera non sapevamo più come difenderci dal gelo. Un gelo che ci non faceva dormire la notte. Tu hai pubblicato le nostre lettere sulla pagina di Radiocarcere del Riformista.

E oggi sono contento di portarti una bella notizia: circa l'80% dei termosifoni sono stati riparati. Questo significa che, anche grazie a voi, si riescono a vincere piccole battaglie come questa! Infatti se noi da Opera non ti avessimo detto nulla, i termosifoni sarebbero rimasti rotti per chi sa quanto tempo!

È la dimostrazione che occorre lottare per migliorare le cose.

Ora ti invierò un elenco con altre cose che non vanno qui nel carcere di Opera, in modo da continuare la nostra lotta per il rispetto della legge in carcere.

Caro Arena, ti saluto e non smettete mai di fare luce sulle nostre ingiustizie che troppo spesso sono taciute.

Da me e dai miei compagni di detenzione: Grazie, grazie e grazie

*L. dal carcere Opera di Milano*

#### IL DIMENTICATO CARCERE DI ASCOLI PICENO

Caro Riccardo, io come tanti altri detenuti, non mi lamento per la detenzione, mi lamento per i soprusi, le ingiustizie che accadono in questi posti.

Devi sapere che qui nel carcere Ascoli Piceno c'è molto sovraffollamento, tanto che siamo costretti a stare in 7 o in 8 detenuti dentro celle fatte solo per 2 persone.

Nel carcere di Ascoli Piceno non c'è nessun trattamento rieducativo, né una scuola per prendere il diploma... il nulla del nulla.

Ogni tanto ci fanno fare qualche corso di computer o di bricolage ma se proviamo a chiedere l'attestato di frequentazione ci mandano a quel paese!

Ma poi la cosa che pesa di più qui nel carcere di Ascoli è l'isolamento, sembra di essere al di fuori della realtà. Nessuna parla mai di noi, è come se non esistessimo, una non esistenza che pensa sulle nostre anime.

Se penso che qui dentro ci devo stare altri 9 anni impazzisco! Per questo ho fatto richiesta di essere trasferito in un carcere dove poter fare qualcosa di buono ma il Dap ignora ogni mia istanza.

Ah! Dimenticavo di dirti che anche noi nel carcere di Ascoli non abbiamo l'acqua calda!

Alla prossima

*Angelo dal carcere di Ascoli Piceno*

#### È QUESTO IL CARCERE CHE RIEDUCA?

Cara Radiocarcere,

sono 2 anni che sono detenuto, perché condannato per il reato di truffa. Ora però, dopo 2 anni di detenzione qui nel carcere Pagliarelli di Palermo e dopo 2 anni di convivenza con altri detenuti, posso dire di sentirmi veramente un altro uomo.

Infatti, durante la mia detenzione, ho imparato come commettere altri reati grazie all'apporto dei colleghi detenuti. Da uno ho imparato l'arte del borseggio, da un altro come si fa una rapina e da un altro ancora come si entra in un appartamento! Insomma, il carcere è stato davvero formativo per me e mi ha insegnato un bel po' di lavori, Lavori che mi saranno utili una volta che sarà libero! Ovviamente la mia è una provocazione, ma che vuol gridare una verità. Ovvero che troppo spesso le carceri oggi peggiorano e non migliorano i detenuti.

Anzi mi verrebbe quasi voglia di chiedere i danni ai magistrati che mi hanno obbligato a questo tipo di detenzione, e riuscire ad essere risarcito con un periodo di rieducazione vera in un college inglese!

So che saprai capire il tono e i motivi di questa mia lettera.

Grazie per quello che fate

*G. dal carcere Pagliarelli di Palermo*

### SENZA DENTI NEL CARCERE DI MONZA

Caro Arena,

cominciamo col dirti che qui nel carcere di Monza l'assistenza sanitaria peggiora sempre di più.

Ti diciamo solo che adesso solo per avere un aulin dobbiamo fare una domandina scritta e poi dobbiamo aspettare giorni e giorni per avere l'autorizzazione. Della serie se uno di noi ha mal di testa il lunedì, forse gli danno l'Aulin la settimana dopo quando il mal di testa gli è passato!

Inoltre qui ci sono detenuti senza denti che stanno facendo lo sciopero della fame perché chiedono di essere nutriti con del cibo liquido. Il carcere risponde che qui non si è al ristorante... ma la verità è: come fa un detenuto senza denti a mangiare il pollo e il pane duro?

Una di queste persone senza denti è Mario che sta in cella con noi. Lui ha bisogno di una dentiera ma il carcere dice che non ha soldi. Mario ha anche chiesto alla direzione di poter lavorare in modo da ripagarsi la dentiera ma gli è stato detto di no. Così Mario non solo non ha una dentiera ma non riesce neanche a ricevere per pranzo del semolino... è una cosa frustrante e triste. Cosa si può fare? Sai in effetti noi non chiediamo tanto, chiediamo solo di essere trattati da esseri umani.

*Davide, Peppe, Alex, Mario, Luigi e Peppe dal carcere di Monza*

### L'ILLEGALE CARCERE DI VERONA

Cara Radiocarcere,

Ti scriviamo per informarti che, a causa delle pessime condizioni di vita a cui siamo costretti qui nel carcere di Verona, abbiamo tutti noi detenuti promosso un periodo di sciopero della fame in segno pacifico di protesta.

Il carcere è sovraffollato. Siamo infatti circa 800 detenuti dentro una struttura che al massimo ne potrebbe contenere 600. Questo significa che siamo costretti a vivere in 4 detenuti dentro celle di 12 mq. Inoltre in  $\frac{3}{4}$  delle celle manca sia la doccia che l'acqua calda.

Non vi è un'adeguata assistenza sanitaria né, tantomeno, un numero sufficiente di educatori o assistenti sociali. Visto l'alto numero dei detenuti nel carcere di Verona, neanche i colloqui con i nostri familiari diventano un incubo. Familiari spesso costretti a fare lunghe file per poter parlare con noi.

Come se non bastasse il carcere di Verona cade a pezzi. Ogni giorno ci sono infiltrazioni d'acqua, o tubi che si rompono. Insomma il carcere di Verona è un carcere fuori legge, un carcere che così com'è non dovrebbe esistere in Italia.

Non chiediamo la libertà o sconti di pena, ma chiediamo che Ministero della Giustizia e parlamento applichino le leggi vigenti in materia di detenzione e di misure alternative.

*Un gruppo di detenuti del carcere Montorio di Verona*

### PARALIZZATO IN UNA CELLA DI POGGIOREALE

Caro Compagno Riccardo, mi scuserai se ti chiamo compagno ma mi viene spontaneo.

Ti scrivo da una cella del carcere Poggioreale di Napoli. Purtroppo sono completamente paralizzato e per questa ragione sono costretto a vivere su una sedia a rotelle. Devi sapere che la cella dove mi trovo non è adatta a un detenuto paralizzato... ed è difficile muoversi qui dentro con la carrozzina. In questa cella, io detenuto paralizzato, sto insieme ad altri 6 detenuti. 6 detenuti dentro pochi metri quadri. È un inferno. Pensa che tre di loro sono paralizzati come me e come me sono costretti a stare sulla sedia a rotelle. 2 di loro hanno anche problemi con l'obesità e in tutto questo abbiamo solo l'aiuto di un piantone... ovvero di un detenuto che ci aiuta... forse un magistrato dovrebbe venire a vedere come siamo costretti a vivere... forse se un magistrato entrasse nella nostra celle e ci vedesse... beh forse applicherebbero al legge come si deve e magari ci aiuterebbero dandoci una misura alternativa. Ma purtroppo non è così... i magistrati qui dentro non ci vengono e si affidano ai rapporti dei dirigenti sanitari... vorremo tanto che un deputato radicale venisse a farci visita... che venisse a vedere come siamo costretti a vivere qui nei padiglioni: Napoli e Milano del carcere di Poggioreale. Infine ti volevo chiedere: ma è vero che alla regione Campania esiste un ufficio per i detenuti? Ne abbiamo sentito parlare.. anche se qui non si è mai visto nessuno.

Grazie a te Riccardo

*Antonio dal carcere Poggioreale di Napoli*

### IO CHE CERCO DI RESTARE DETENUTO IL PIÙ POSSIBILE

Caro Arena,

sono un cittadino Polacco ed ho 40 anni. Da 4 anni mi trovo qui nel carcere di Civitavecchia. Un carcere in teoria grande, ma di cui è in funzione solo la metà.

Di conseguenza viviamo in 3 detenuti dentro celle fatte per una sola persona.

Come tutti i detenuti dormiamo su delle spugne e non su dei materassi, come tutti i detenuti siamo costretti a mangiare un vitto del carcere che è al limite della commestibilità, ma che, per chi non ha soldi, è l'unica fonte di cibo in carcere.

Ora è primavera, ma noi abbiamo passato un inverno terribile qui nel carcere di Civitavecchia. Non solo il freddo, ma anche la pioggia che si infiltrava nelle celle, creando delle piccole pozzanghere.

Qui gli unici che sembrano volerci aiutare sono gli agenti... per il resto è l'indifferenza totale. In 4 anni non ho mai visto un educatore o un assistente sociale. Abbiamo anche dovuto smettere di andare a scuola. Il motivo? Non ci sono più gli insegnanti.

Insomma qui nel carcere di Civitavecchia ogni giorno è peggiore del precedente!

Quanto alla prospettiva del mio fine pena, beh dopo che mi sono separato da mia moglie non ho più una casa e una volta libero non saprei dove andare, così ho rinunciato ai giorni di liberazione anticipata, altrimenti sarei stato libero già il 24 febbraio, ma cosa me ne faccio della libertà senza una casa o un lavoro?

Qui dentro almeno non mi viene la stupida idea di farla finita... ma fuori?

Spero di poterti parlare presto a voce e non arrenderti mai, infatti come faremo noi detenuti senza Radiocarcere?

*Jan dal carcere di Civitavecchia*

### LA NOSTRA DETENZIONE A ALESSANDRIA

Cara Radiocarcere, ci siamo decisi a sottoscrivere così numerosi questa nostra lettera per farvi conoscere alcune problematiche che abbiamo qui nel carcere di Alessandria.

Prima di tutto il magistrato di sorveglianza, che di fatto non dà a nessun detenuto condannato in via definitiva la possibilità di ottenere una misura alternativa.

Spesso capita che, anche in presenza di relazioni positive dal carcere, questo magistrato rigetti le nostre richieste con le motivazioni più disparate. Sta di fatto che siamo quasi 200 i detenuti condannati in via definitiva e nessuno di noi ottiene misure alternative.

Così, anche se si parla tanto di reinserimento graduale del detenuto verso la libertà, accade che qui nel carcere di Alessandria si esce solo con il fine pena.

Inoltre qui nel carcere di Alessandria non c'è per noi nessuna attività sportiva o ricreativa. C'è il campo sportivo ed anche una palestra ma di fatto non ce li fanno mai utilizzare.

Infine vi volevamo segnalare che qui pur essendoci moltissimi detenuti definitivi, solo 30 detenuti posso lavorare. 30 su 200. Una mancanza grave di lavoro soprattutto per chi ha pene alte da espiare. Il lavoro, qui nel carcere di Alessandria invece di essere la regola per un condannato è un'eccezione.

Speriamo nella diffusione di questa nostra lettera, affinché possiamo espiare la nostra condanna in modo utile e dignitoso. Grazie...

*160 persone detenute nel carcere San Michele di Alessandria*

#### MALATO E NON CURATO IN CARCERE

Cara Radiocarcere,

mi trovo detenuto da circa un anno perché sottoposto a misura cautelare. Il mio problema è che vorrei essere trasferito in un carcere dove poter essere curato.

Infatti soffro di una grave forma di diabete e inoltre mi è stata diagnosticata una bradicardia ventricolare al cuore.

Pensa che tempo fa un professore dell'ospedale di Alessandria mi disse che nelle mie condizioni non potevo stare in carcere. Ed invece, di tutta risposta, dopo pochi giorni mi hanno risbattuto in cella.

Il problema è che qui nel carcere di Alessandria non vengo curato e sono molto preoccupato per la mia salute. Una salute che sento ogni giorno peggiorare.

Ho fatto centinaia di domandine per essere trasferito, ma io temo che le mie richieste di trasferimento non siano mai arrivate al Dap di Roma.

È una situazione assurda. Più faccio domandine e più mi isolano.

Anche gli educatori non sono interessati al mio caso, e non solo al mio, visto che qui nel carcere di Alessandria si fanno vedere una volta ogni morte di Papa.

Solo per cercare di essere curato in carcere, ho fatto anche lo sciopero della fame per ben 30 giorni, ma neanche questo è servito. Spero che Radiocarcere dia voce anche alla mia ingiustizia. Ciao

*Pietro dal carcere di San Michele di Alessandria*

#### L'INCIVILE CARCERE PAGLIARELLI DI PALERMO

Caro Riccardo,

ti scrivo da uno dei tanti contenitori chiamati carceri, ovvero quello di Pagliarelli. Contenitori, e non carceri, pieni di disagi per i detenuti, costretti per questo a vegetare e non a vivere come si addice a degli esseri umani.

Pensa che qui nel carcere di Pagliarelli è dal 2004 che i termosifoni nelle celle non funzionano. Allora ci dissero che c'era un problema alla caldaia e che presto lo avrebbero risolto. Beh sono passati 4 anni e i termosifoni ancora sono rotti!

Inoltre, ricorderai che qualche anno fa una legge ha vietato il muretto e il vetro divisorio nelle sale dove i detenuti incontrano i propri familiari.

Una legge giusta che ha inteso consentire al detenuto di stare più a contatto con i propri familiari durante il colloquio.

Beh questa legge a Palermo ancora non è arrivata. Infatti, ancora oggi, nel carcere di Pagliarelli di Palermo, c'è nella sala colloqui sia il vetro che il muretto divisorio. E, come se non bastasse, ancora oggi dobbiamo subire l'umiliazione di un agente penitenziario che bussa sul vetro quando ci alziamo in piedi per abbracciare i nostri cari.

Abbiamo fatto presente il problema alla direzione, che ci ha risposto di non avere i soldi per abbattere il muretto e il vetro divisorio.

Una risposta che ci lascia perplessi, visto che ora proprio qui nel carcere Pagliarelli stanno costruendo una nuova palazzina di 4 piani. Segno evidente che quando vogliono i soldi li trovano.

Un altro problema che abbiamo è la fornitura di stracci, scope e detersivi per lavarci le celle. Il carcere non ce li dà e noi siamo costretti a comprarli di tasca nostra. Ora però sappiamo che il Ministero della Giustizia fornisce questi bene e allora domandiamo: che fine fanno?

Ora ti saluto, caro Riccardo, e ti ringrazio per darci un'occasione di avere voce qui sul Riformista.

*Vincenzo dal carcere Pagliarelli di Palermo*

## NOI, 150 DETENUTI NEL CARCERE DI RAVENNA

Cara Radiocarcere, noi ragazzi detenuti del carcere di Ravenna ti volevamo dire come siamo costretti a vivere qui. Siamo infatti chiusi in celle, dette cameroni. E dentro queste celle siamo costretti a viverci in 12 detenuti. Ammassati uno su l'altro. Una realtà che anche difficile da immaginare. Pensa che il carcere potrebbe contenere circa 70 detenuti ed invece siamo più di 150. Oltre al sovraffollamento abbiamo il problema dell'igiene. Molti di noi hanno la scabbia e abbiamo il problema delle lenzuola. Infatti nel carcere di Ravenna le lenzuola ci vengono cambiate solo una volta al mese, il che è davvero poco! Inoltre ti facciamo presente che molti di noi sono condannati in via definitiva, così come molti di noi hanno la possibilità di avere un lavoro all'esterno per ottenere una misura alternativa al carcere. Purtroppo, ciononostante, la magistratura di sorveglianza di Ravenna ci nega quasi tutte le nostre richieste per una misura alternativa perché manca la relazione dell'educatore. Educatore che non riusciamo quasi mai ad incontrare. La domanda è: potremo mai uscire in misura alternativa come prevede la legge? Il nostro stato d'animo è davvero affranto e spesso ci chiediamo quale futuro potremo mai avere dopo aver scontato la nostra pena in questo modo. Ti facciamo presente che la direzione ci vieta di inviarti le lettere ma noi lo abbiamo fatto lo stesso. Con stima e affetto. *150 persone detenute nel carcere di Ravenna*

## A PADOVA, FANNO SPOT NON FORMAZIONE

Carissimo Riccardo, ti scrivo per testimoniare l'illegalità della detenzione qui nel carcere 2 Palazzi di Padova.

Un carcere di cui si parla solo quando ci sono iniziative da pubblicizzare. Come quella del laboratorio di pasticceria dove però sono coinvolti solo una trentina di detenuti.

Per carità è una cosa positiva, ma qualcuno si chiede cosa fanno gli altri 800 detenuti del carcere di Padova? Non credo. Mi riferisco in particolare alla prima e alla sesta sezione del carcere, dove sono rinchiusi circa 150 detenuti. Ecco per loro non c'è nessuna possibilità di reinserimento, né tantomeno lavoro o di corsi di formazione. Per noi 150 detenuti non c'è nulla, ma solo la branda e la tv. Allo stesso tempo ci viene negato il minimo rispetto del diritto alla salute, tanto che siamo costretti ad attendere più di un anno per una visita oculistica. Neanche in una canile il veterinario fa aspettare così tanto! Gli educatori poi ci mettono mesi e mesi per farci una sintesi comportamentale. E spesso arriviamo davanti al giudice di sorveglianza che ci rinvia l'udienza perché la sintesi non è ancora arrivata.

Ringrazio te, caro Riccardo, il Riformista per Radiocarcere.

*A. dal carcere 2 palazzi di Padova*

## IO, DETENUTO LONTANO DALLA FAMIGLIA

Caro Arena, anche se sono di Napoli mi hanno sbattuto qui giù in una cella del carcere di Caltanissetta. Una cella che assomiglia più a una stalla che a un luogo dove espiare la pena.

Ma non ti scrivo per questo. Ti scrivo perché stando qui in Sicilia di fatto mi è impossibile poter incontrare mia moglie e mio figlio. Un bambino che ha appena 2 anni.

Vedi noi siamo gente povera, anzi viviamo sotto la soglia di povertà, e mia moglie non ha neanche i soldi per potermi telefonare, figurati per fare un viaggio fino a qui.

Ti assicuro che sono disperato. Disperato non tanto per la pena che devo scontare, che avendo sbagliato è giusto che io sconti, ma per il fatto di non poter vedere la mia famiglia.

Questo non c'era scritto nella sentenza che mi ha condannato. E non è giusto farmi patire questa pena in più. Per pagare la mia pena serenamente, mi basterebbe essere trasferito in un carcere della Campania e sono certo che, se il Dap vuole, può trovare un posticino per me. Stare in carcere, lontano dalla propria famiglia, è la pena peggiore che si possa infliggere. È il carcere nel carcere.

Grazie per avermi dato voce.

*Ciro dal carcere di Caltanissetta*

## IL CARCERE DI BOLZANO, PICCOLO E DEGRADATO

Caro Arena, siamo detenuti nel piccolo carcere di Bolzano.

Un piccolo carcere ma anche un carcere dove il livello di invivibilità è altissimo siamo certi che se tu vedessi con i tuoi occhi come siamo costretti a vivere non ci crederesti.

Nella nostra cella siamo in 10. 10 detenuti che faticano anche per muoversi qui dentro. La sporcizia è ovunque e l'amministrazione del carcere non fa nulla per aiutarci a mantenere un minimo di igiene. Il cibo che ci danno è cattivo ed è anche poco, le coperte che usiamo per dormire sono rovinate e piene di morsi di topo.

Insomma un degrado totale.

Inoltre nel carcere di Bolzano i termosifoni non funzionano. In cella ne abbiamo uno piccolino Ed è anche rotto. Il problema è serio anche perché qui di notte la temperatura scende a meno 7 gradi e fa un freddo da morire.

L'altra settimana è venuta anche la direttrice dicendoci che aggiustavano le cose, ma da allora non hanno fatto nulla per noi. Dire che questo carcere è gestito male è fargli un complimento. Ora tu salutiamo e ti ringraziamo per Radiocarcere.

*Emanuele, Franz, Rosario, Marcus, Mario, Mimmo, Costas, Miok e Alef dal carcere di Bolzano*

#### AGRIGENTO: NOI DONNE DETENUTE SENZA SPERANZA

Caro Riccardo, siamo alcune donne detenute nel carcere di Agrigento e vogliamo dire in che condizioni siamo costrette a vivere la nostra pena. Ti diciamo subito che noi sappiamo di aver sbagliato e tutte noi scontiamo con coerenza la pena per i nostri errori.

Ma il fatto è che oggi ci troviamo chiuse tra 4 mura come degli animali.

Qui, nel carcere di Agrigento, non c'è nessuna attività rieducativa per noi detenute. E quindi siamo costrette a restare chiuse in cella 24 ore su 24.

Come se non bastasse i termosifoni non funzionano, per non parlare dell'acqua che spesso in cella non esce dai rubinetti del bagno e quando esce è solo fredda. Insomma una situazione che non si dovrebbe verificare all'interno di un carcere.

Per quanto riguarda il magistrato di sorveglianza stiamo pensando di scrivere a "Chi l'ha visto", considerato che è un'impresa ottenere un'udienza con lui.

Il vitto è scadente. Tutti i giorni ci danno pasta fagioli e lenticchie e sinceramente non se ne può più!

Insomma qui nella sezione femminile del carcere di Agrigento è un vero e proprio inferno e noi siamo stanche di sentirci dire: provvederemo!

Ti salutiamo calorosamente.

*Costanza, Rosa, Grazia, Antonella dal carcere Petrusa di Agrigento*

#### LE CELLE GELIDE DEL CARCERE OPERA DI MILANO

Caro Arena,

qui nel II padiglione del carcere di Opera abbiamo un problema grave. Ovvero che non funzionano ancora i termosifoni nelle nostre celle. Celle che restano gelate. Il problema è grave soprattutto con il freddo di questi giorni.

Vedi non è da oggi che viviamo così, ma sono 2 anni che stiamo senza termosifoni. Il che non ci sembra giusto.

La cosa strana è che i termosifoni delle sale colloqui funzionano, come per fare vedere all'esterno che qui tutto va bene. Come funzionano anche i termosifoni dei locali dove lavora la polizia penitenziaria. Come dire che gli unici a soffrire il freddo siamo noi detenuti, o meglio, come dire che chi dovrebbe occuparsi di noi detenuti in effetti se ne frega.

Oltre a questo noi seguiamo con attenzione Radiocarcere sul Riformista e speriamo tanto che questa politica faccia una riforma seria del processo e del codice penale. Infatti, dall'interno delle nostre celle, noi capiamo bene i malfunzionamenti della Giustizia che ci segnali.

Grazie per le verità che fate emergere, verità che altrimenti resterebbero insabbiate per sempre.

Con stima

*L. dal carcere Opera di Milano*

## ECCO LA NOSTRA PENA A SALERNO

Cara Radiocarcere,

sto nel carcere di Salerno. Un carcere che potrebbe contenere 260 detenuti e che invece oggi ne contiene circa 500.

Devi sapere che da qualche tempo a noi detenuti condannati in via definitiva ci hanno messo in una sezione a parte.

Così, dentro una cella di 25 mq, viviamo in 8 detenuti. In un angolo il cassetto, con una tazza e il lavandino.

Qui manca anche l'acqua calda e noi la riscaldiamo da soli usando i fornelli a gas, tanto per far risparmiare il carcere!

Passiamo le nostre giornate chiusi in cella, costretti a stare sdraiati sui nostri letti. È questa la sola rieducazione che c'è nel carcere di Salerno!

Per quanto riguarda il diritto alla salute, ti dico solo che se chiediamo una visita oculistica ci mandano dall'otorino e se chiediamo una pasticca per il mal di testa ci danno un antibiotico.

Qui nel carcere di Salerno se uno di noi sta male di notte lo lasciano morire. Per loro noi non siamo persone, ma solo numeri. Non a caso circa due mesi fa qui è morto un ragazzo di 34 anni. Per più di mezz'ora non è stato soccorso ed è morto. E questo non è un caso isolato.

Una cosa che non manca è la severità.

Se per caso chiami un agente per due volte, quello ti minaccia e se capita che chiami quello un po' schizzato, beh allora arriva la squadretta e ti porta nella cella liscia.

Lì per 15 giorni, sei lasciato nudo, senza materasso e senza poter parlare con nessuno. 15 giorni passati dentro una cella con le mura sporche di ogni genere di cosa, anche sporche di sangue.

Questa, caro Riccardo, è la nostra pena nel carcere di Salerno.

Ti mando i miei saluti e quelli di tutti i detenuti della III sezione definitivi del carcere di Salerno.

*Gerardo dal carcere Fuorni di Salerno*

## IL DEGRADO DEL CARCERE DI TOLMEZZO

Caro Riccardo,

mi trovo nel carcere di Tolmezzo dall'aprile del 2008 e ti dico che mai ho visto un carcere che funziona così male.

Prima di tutto l'assoluta carenza igienica in cui siamo costretti a vivere.

Le nostre celle sono in condizioni pietose, i muri sono gialli dallo sporco e non vengono ripitturati da tantissimo tempo. Noi detenuti abbiamo fatto anche un esposto in merito, ma la direzione del carcere ci ha risposto che non avevano soldi. Strano, perché i soldi per ripitturare gli uffici li hanno trovati e infatti sono tutti belli nuovi.

Inoltre siamo costretti a dormire su cuscini e materassi scaduti nel 2005. Praticamente è come non averli. Per non dire come sono ridotte le docce, che sono piene di muschio e sporcizia. Non a caso molti di noi hanno preso dei funghi sulla pelle, propria a causa delle cattive condizioni delle docce.

Ovviamente, per lavare le nostre celle non ci viene dato nulla né detersivo o sapone. Nulla.

Parlare con la direttrice e dirle solo queste cose è impossibile. Come è impossibile parlare con l'educatrice che ci fa le relazioni senza neanche incontrarci. Praticamente ci fa le relazioni in contumacia. Una novità assoluta.

Con stima

*Gaetano dal carcere di Tolmezzo*

## IO, DETENUTO A SAN REMO

Caro Arena,

ho 66 anni e mi trovo in carcere perché, in un momento di follia, ho ucciso, senza volerlo, la mia convivente.

Per questo terribile fatto sono stato condannato a 11 anni e 4 mesi di

Reclusione, ormai è tanto che sono in carcere e mi mancano solo 3 anni per finire la mia pena.

Le scrivo perché prima di arrivare qui nel carcere di San Remo, sono stato a lungo detenuto nel carcere di Chiavari. Un carcere umano, dove ha un senso scontare la propria pena.

Poi, senza motivo, mi hanno trasferito qui nel carcere di San Remo, che è invece un vero e proprio lager. Il vitto è pessimo, c'è tanto sovraffollamento, non c'è lavoro o la minima assistenza per noi detenuti.

Per esempio io dovrei sistemare la mia pensione eppure non ci riesco perché qui nel carcere di San Remo non c'è nessuno che mi aiuta. Così io, senza soldi non so come fare.

Come se non bastasse non riesco neanche ad avere un permesso premio per andare dalla mia compagna che vive a Genova.

Io so che ho sbagliato e so che devo pagare la mia pena, ma non credo sia giusto farmela scontare in questo modo.

Per queste ragioni, vorrei essere trasferito nel carcere di Rebibbia di Roma, anche perché a Roma vivono i miei figli e potrei così incontrarli.

La ringrazio per avermi dato voce.

*Silvano dal carcere di San Remo*

## ALL'UCCIARDONE, SIAMO IN 9 DENTRO UNA CELLA

Caro Riccardo,

si fa un gran parlare di rieducazione in carcere, ma qui nel carcere dell'Ucciardone di Palermo non c'è nulla per noi detenuti.

Pensa che su circa 700 detenuti solo una ventina possono fare corsi di formazione, mentre gli altri sono costretti a stare chiusi in cella per 20 ore al giorno. Per noi non c'è neanche la possibilità di andare in biblioteca o soltanto di fare attività sportiva, nulla! Inoltre in una cella fatta per tre detenuti ci siamo in 9. 9 detenuti dentro una piccola cella, un vero e proprio inferno.

Per non parlare delle condizioni igieniche e strutturali di questo vecchissimo carcere.

Persino gli agenti di polizia penitenziaria hanno denunciato più volte la presenza numerosa di topi nel carcere dell'Ucciardone, eppure ancora nulla è stato fatto. Viviamo in celle che hanno i muri grezzi, senza intonaco, e ti assicuro che è desolate vivere in ambienti così degradati. Come le docce, che sono piene di muffa da fare schifo. Non a caso in diverse sezioni del carcere dell'Ucciardone si sente parlare di scabbia, una parola che non dovrebbe sentirsi nel 2009!

Poi manca una minima attenzione per quanto riguarda la divisione tra detenuti sani e detenuti malati. Per farti un esempio, in molte celle ci sono ragazzi con l'Aids, insieme a detenuti sani. E questo genera ovviamente problemi per tutti. Spesso che chi si taglia le braccia e urla, insomma un vero e proprio caos, dove si rischia di impazzire.

Qualcuno di noi ha provato a parlare col direttore, ma per tutta risposta è stato trasferito in un carcere lontano dalla propria famiglia, un modo come un altro per dirci che dobbiamo subire in silenzio. Ci sentiamo alla prossima

*Tonino dal carcere dell'Ucciardone di Palermo*

## SAN VITTORE: L'INFERNO DEL SESTO RAGGIO

Carissimo Riccardo, ti scrivo per descriverti gli abusi che dobbiamo subire qui nel vecchio carcere di San Vittore. Io e i miei compagni di detenzione siamo rinchiusi nel 6° raggio. Pensa che nel nostro raggio è da giugno che manca l'acqua. La conseguenza è che rimaniamo senza per 20 ore al giorno. Infatti dai rubinetti delle nostre celle l'acqua esce solo dalle 2 di notte alle 6 di mattina.

Credo che sia facile immaginare i problemi che questo ci comporta. Inoltre in una sola cella siamo rinchiusi in 9 detenuti. 9 detenuti chiusi in celle sporche e umide. Come se non bastasse spesso rimaniamo senza cambio di lenzuola per mesi, con gravi conseguenze per la nostra igiene personale. Insomma nel 6° raggio di San Vittore è un vero inferno e la nostra dignità è calpestata ogni giorno. Considera anche che qui da noi ci sono persone malate gravemente. Persone che avrebbero bisogno di cure e di vivere in ambienti più sani.

Invece, non solo vivono con noi in cella, ma se la notte qualcuno di loro sta male, noi siamo costretti a sbattere sui blindati delle celle per farci sentire. Infatti le notte qui c'è solo un agente che si deve occupare di tre piani di cui è composto il 6° raggio.

Qualche mese fa è venuto qui il Ministro Alfano, ma devi sapere che lo hanno portato solo nelle sezioni ristrutturate del carcere di San Vittore. Da noi Alfano non ce l'hanno fatto venire. Noi

speriamo solo che questo raggio venga chiuso, perché non riusciamo più a vivere in queste condizioni. Un saluto di stima, a te Riccardo, da noi tutti detenuti del 6° raggio del carcere di San Vittore.

*Asterix dal carcere San Vittore di Milano*

#### POGGIOREALE: IN ATTESA DI GIUDIZIO IN UNA CELLA CON 12 DETENUTI

Caro Arena, sono un detenuto in attesa di giudizio. O meglio sono un detenuto che da circa un anno attende di essere giudicato. Stare in carcere prima della condanna è una cosa terribile. Credo che bisogna passarci per capire cosa significa. Inoltre, vivo la mia attesa in un carcere come quello di Poggioreale che è gravemente sovraffollato. Ti dico solo che io, che presunto innocente, sono costretto a vivere in questa vecchia cella con altri 12 detenuti. Si hai capito bene! Siamo 12 detenuti dentro una cella vecchia e sporca e ci dobbiamo rimanere per 22 ore al giorno. Il fatto è che la realtà della nostra cella è simile a tante altre del carcere di Poggioreale. Un carcere dove la legge, il rispetto per la dignità del detenuto, sono concetti sconosciuti. Qui vale solo la violenza e le umiliazioni subite. Entrati qui dentro non si è più uomini, ma animali! Tra l'altro, io potrei attendere di essere giudicato agli arresti domiciliari. I fatti per cui sono accusato sono ben circoscritti e inoltre soffro infatti di una grave malattia al fegato e di certo stare qui non mi aiuta a guarire. Il mio avvocato ha fatto diverse istanze per farmi ottenere gli arresti domiciliari, ma purtroppo è stato inutile. A presto e grazie

*Alessandro dal carcere Poggioreale di Napoli*

#### ANCHE A PESARO SI DORME PER TERRA

Cara Radiocarcere,

ti scriviamo per denunciare le condizioni in cui siamo costretti a scontare le nostre condanne. Prima di tutto il sovraffollamento. Spesso le celle del carcere di Pesaro sono talmente piene che diversi detenuti sono costretti a dormire per terra su materassi vecchi e sporchi. Così passiamo circa 21 ore chiusi, senza poter uscire o fare attività rieducativa. Infatti qui nel carcere di Pesaro non c'è nulla per noi detenuti, tantomeno la possibilità di imparare un lavoro, lavoro utile per non tornare a delinquere una volta liberi. Le nostre celle inoltre sono sporche, con i muri scrostati, e le finestre sono rovinate, tanto che non si chiudono bene, con la conseguenza che la nostra cella è piena di spifferi di vento. Il panorama dei detenuti nelle celle è poi sconsigliato. C'è chi ha livelli elevatissimi di diabete e non viene curato, c'è chi ha il femore rotto ed è costretto sempre a stare a letto, oppure c'è chi si riempie di psicofarmaci. Ovviamente tutti questi detenuti sono ammassati nella stessa cella. È un panorama disumano. Educatori e assistenti sociali qui nel carcere di Pesaro non si vedono mai e gli altri ci trattano come delle bestie. Per queste ragioni diversi di noi hanno già iniziato lo sciopero della fame e chiediamo che qualcuno ci venga ad aiutare.

*Mario ed altre 46 persone detenute nel carcere di Pesaro*

#### NOI ERGASTOLANI SENZA LA NOSTRA EDUCATRICE

Caro dottor Arena,

siamo un gruppo di detenuti del carcere di Carinola, in provincia di Caserta. Siamo tutti del circuito di altissima sicurezza e proveniamo da diverse regioni, come la Sicilia, la Puglia e la Calabria. Sarà quindi facile immaginare i reati per cui siamo stati condannati. Tutti noi abbiamo pene altissime. I più fortunati devono scontare 20 o 30 anni, gli altri: uno o più ergastoli. Per noi non ci sono speranze per il futuro, ma tanti momenti di crisi ripensando al nostro passato, alle nostre tragiche scelte che hanno causato tanto dolore alle nostre vittime. Le scriviamo non per lamentarci della nostra pena, ma perché in questo carcere punitivo abbiamo avuto fino a poco tempo fa uno spiraglio di luce. E questo spiraglio di luce era la nostra educatrice, che è stata trasferita all'improvviso. Un trasferimento che ha riportato il buio nelle nostre vite. Abbiamo perso chi sapeva ascoltarci, chi sapeva farci riflettere sul nostro passato, e in un posto come questo è una grande perdita. Abbiamo protestato per questo trasferimento, ma è stato inutile. Ci piacerebbe dire al Ministro Brunetta che non è vero che tutti i dipendenti dello Stato sono fannulloni. È invece vero che in Italia chi lavora

seriamente non viene apprezzato. Fino ad ora nessuno ci ha dato voce, ma siamo certi che Radiocarcere del Riformista non ci deluderà.

*Giovanni, Giuseppe Domenico Antonio e altre persone detenute nel carcere di Carinola.*

## MAGISTRATI & CARCERE

Ciao Riccardo, sono 16 anni che sto in carcere e tra poco finirò la mia pena.

Ti scrivo dalla mia cella. Un piccolo ambiente che divido con altri 3 detenuti. Noi quattro dobbiamo dividerci questo poco spazio e il bagno, che altro non è che un buco messo in bella vista in un angolo della cella. Ci inventiamo di tutto per avere un po' di riservatezza quando dobbiamo fare i bisogni... ma puoi immaginare quanto sia inutile. Come se non bastasse la nostra cella è gelata. Il freddo si fa sentire anche qui a Nuoro e chiaramente i termosifoni non funzionano. Inoltre la finestra della cella si chiude male e da lì entra di tutto: vento e pioggia. La notte ti assicuro che è un incubo, anche perché i letti a castello sono proprio all'altezza delle finestre e così, dopo una notte passata al gelo, ci svegliamo sempre raffreddati.

Seguo con interesse l'iniziativa di Radiocarcere che vuole far interessare i magistrati al rispetto della legge in carcere. Ecco a questo proposito mi permetto sommamente di dire la mia. In 16 anni di detenzione, fatti in tante carceri italiane, ho visto assai raramente un magistrato di sorveglianza adoperarsi per ripristinare la legalità in un carcere dopo una nostra segnalazione. Ma non solo. Io sono qui nel carcere di Nuoro da 3 anni e ho inviato al magistrato di sorveglianza ben 15 reclami sulle violazioni di legge presenti qui nel carcere di Nuoro e ancora aspetto una risposta. La domanda è: a chi dobbiamo rivolgerci per fare rispettare i nostri diritti e per far rispettare la legge in carcere?

*Mimmo dal carcere di Nuoro*

## LE CAMERE PENALI FACCIANO DI PIÙ PER IL CARCERE

Caro Arena,

riscontriamo il Vostro rilievo su quanto poco o nulla fanno Magistrati ed Avvocati per la drammatica situazione degli Istituti di Pena italiani. Condividiamo le Vostre critiche, perché non vi è dubbio che l'Associazione Nazionale Magistrati e l'Unione Camere Penali Italiane (di cui abbiamo letto la risposta) devono fare di più.

Va evidenziato, però, che a fronte di un totale silenzio della Magistratura - nelle cui fila vi sono coloro che dovrebbero "esercitare la vigilanza diretta ad assicurare che l'esecuzione della custodia cautelare sia attuata in conformità delle leggi e dei regolamenti" - l'Avvocatura è più volta scesa in campo. La Camera Penale di Napoli, dal 2003, ha avviato il progetto "Il Carcere Possibile", dal 2006 Onlus, con un'azione di denuncia e moltissime attività tese alla rieducazione dei detenuti. Non vogliamo, però, difendere il nostro lavoro di volontariato, perché siamo convinti, come Voi, che è necessario intervenire con maggiore incisività. La battaglia è complessa e si scontra con la "cultura della punizione e della vendetta".

Bisogna far comprendere che una vera opera di prevenzione del crimine non può prescindere da una nuova visione del sistema carcerario e che il rispetto dei diritti civili passa anche attraverso il rispetto delle persone detenute. Il confronto è difficile e gli Avvocati sono la categoria che viene vista con maggiore "sospetto", su tale argomento, che pure rispecchia un principio costituzionale. Stiamo comunque elaborando un'attività di maggiore concretezza che, a breve, si concretizzerà in azioni di accusa. Vi inviamo, per ora, il documento presentato al nostro recente convegno del 29 novembre u. s., sottolineando che crediamo poco nei convegni e molto di più in iniziative mirate a modificare la mentalità predominante nell'opinione pubblica che vorrebbe "buttare la chiave". Buon lavoro!

*Avv. Riccardo Polidoro, Presidente "Il Carcere Possibile Onlus"*

## IL CARCERE DI BELLUNO VISTO 35 ANNI DOPO

Cara Radiocarcere e caro Riformista,

devi sapere che sono stato scarcerato dal carcere di Belluno 35 anni fa e precisamente il 21 dicembre del 1973. Beh nel mese di agosto del 2008 mi hanno di nuovo arrestato e portato qui nel

carcere di Belluno. La cosa sorprendente è che dopo 35 anni io ho trovato lo stesso carcere, lo stesso degrado, gli stessi problemi. Unica eccezione le finestre, che prima erano di legno e ora sono di ferro. Per il resto il carcere di Belluno è rimasto quello di 35 anni fa. In piccolissime celle siamo ammassati in 6 detenuti. Il bagno è una vera latrina col cesso alla turca, spesso l'acqua non è potabile ed esce marrone dal rubinetto e come se non bastasse, nelle sale colloqui c'è ancora il muro divisorio vietato dalla legge. Inoltre l'assistenza sanitaria non è garantita per 24 ore, limite che diventa un serio rischio se qualcuno di noi si sente male in un orario in cui non c'è il medico. Dimenticavo! Questa estate abbiamo trovato cacca di topo dentro al pane che ci passa il carcere... già cacca di topo dentro al pane... dopo un mio reclamo è arrivata un'incaricata del provveditore di Padova, si è scandalizzata ma poi non è cambiato nulla. E pensare che in Italia basterebbe applicare le leggi che già ci sono per migliorare le cose.

Alla prossima

*Fiore dal carcere di Belluno*

## IL MIO RAGAZZO DETENUTO

Cara Radio Carcere,

in realtà il mondo del carcere è una realtà che non avevo mai conosciuto fino a un paio di mesi fa. Quando è stato arrestato il mio ragazzo, che è in carcere a Monza. Il mio ragazzo è stato arrestato appena dopo aver subito un intervento chirurgico al braccio, durante il quale gli hanno impiantato dei ferri nell'osso.

Il fatto è che uno dei ferri impiantato nel braccio avrebbe bisogno di essere disinfettato quotidianamente con una siringa, per arrivare fino all'osso. In più, necessiterebbe di fisioterapia. Dal carcere il mio ragazzo è stato portato a fare una prima visita all'ospedale di Monza, dove gli hanno detto che avrebbe dovuto essere curato solo dai medici che l'hanno operato.

È stata fatta una istanza di arresti domiciliari, ma è stata rigettata.

Poi il mio ragazzo è stato di nuovo visitato, ma con 3 settimane di ritardo. La diagnosi: rottura di un tendine. Dopo innumerevoli domandine, finalmente è arrivata in carcere un'infermiera a disinfettare la ferita. Ma di fisioterapia o di portarlo dai medici che l'hanno operato non se ne parla. In più, mi racconta che nel carcere di Monza devono convivere con un sacco di scarafaggi, e che la sua situazione non è diversa da quella degli altri detenuti. Mi sento impotente, e piena di rabbia. Non tanto per la detenzione ma per il modo in cui è eseguita. E questo vale per il mio ragazzo come per tanti altri detenuti.

*Laura, via e mail*

## COSÌ LONTANO DA MIO FIGLIO

Caro Riccardo,

sono di Bari, ma da 9 anni mi trovo detenuto a Nuoro.

Il fatto è che spesso ho delle udienze al Tribunale di Bari e di conseguenza faccio il pendolare.

Ma questo sarebbe nulla.

Il problema è che mio figlio è molto malato. Ha una malattia degenerativa e soffre particolarmente la mia lontananza. Per mio figlio il fatto che non mi possa vedere è una sofferenza in più rispetto alla sua malattia.

Come vedi non chiedo la libertà, ma solo di poter stare in un carcere di una città che sia vicina a quella di mio figlio, in modo da poterlo vedere ai colloqui.

Tra l'altro sono 9 anni che sto in un carcere lontano da casa e credo che possa bastare, soprattutto in considerazione del fatto che è sempre stata ottima la mia condotta.

Inoltre, il giudice di sorveglianza di Taranto già mi ha dato diversi permessi per uscire dal carcere e poter stare un po' con mio figlio. Credo di meritare un po' di fiducia.

Chiedo solo un po' di umanità per me e per mio figlio. Chiedo troppo?

Un caro saluto

*Giandonato dal carcere di Nuoro*

## NON TOGLIETECCI LA SPERANZA

Caro Arena,

anche noi in carcere abbiamo capito che questo Governo a settembre vorrà innalzare le pene e limitare la discrezionalità del magistrato nell'applicazione della pena al caso concreto.

Loro la chiamano "certezza della pena", ma significa invece ritenere il giudice non capace di fare il proprio lavoro.

Sia chiaro io non voglio difendere i giudici. Sto in carcere per colpa loro!

Però ritengo anche sbagliato togliere al giudice la discrezionalità sulla pena, che è giustizia nel caso concreto.

Ho letto anche che vogliono escludere la liberazione anticipata per i detenuti recidivi.

45 giorni in meno di pena ogni 6 mesi, è l'unico beneficio di cui godono i detenuti recidivi.

Escluderla significa alterare tanti equilibri dentro al carcere. Non ultimo il rapporto con gli agenti e la buona condotta in carcere.

Molti detenuti si comportano bene proprio per poter avere la liberazione anticipata.

Quante e quali violenze si svilupperebbero in carcere senza questa speranza?

Già oggi il carcere produce, non rieducazione, ma nuovi recidivi e recidivi perenni. Non serve altro danno.

A te Riccardo un saluto e ricordati che per noi detenuti sei importante. Non mollare mai.

*Francesco dal carcere di Piacenza*

### VOGLIAMO LAVORARE

Caro Riccardo, ti scrivo anche a nome di altri 26 compagni di detenzione che hanno sottoscritto questa lettera per denunciare le precarie condizioni di vita a cui siamo costretti qui nel carcere di Busto Arsizio.

Una struttura vecchia e degradata, dove c'è un grave sovraffollamento tanto che noi detenuti siamo costretti a vivere uno sopra all'altro.

È una vergogna.

Qui manca di tutto, e sopravvivere nel carcere di Busto Arsizio è come superare una tortura quotidiana.

Ci costringono a stare in cella per quasi tutti il giorno.

Il resto del tempo lo passiamo nell'apatia più totale.

Infatti qui nel carcere di Busto Arsizio non c'è per noi detenuti nessuna attività da fare. Né lavorativa, né educativa. Il nulla del nulla.

Anche farci una semplice doccia è diventato un'impresa.

Così, oltre al decoro, pure l'igiene personale è messa a rischio.

Per questa ragione io e i miei 26 compagni detenuti abbiamo deciso di iniziare uno sciopero della fare per chiedere: lavoro, la possibilità di fare la doccia e attività sociali.

Chiediamo di scontare la pena in modo dignitoso.

Un caro saluto

*Giuseppe ed altre 26 persone detenute nel carcere di Busto Arsizio.*

### MIO PADRE IN CARCERE

Cara Radiocarcere,

mio padre è detenuto nel carcere di Catanzaro. È in misura cautelare.

È dal 20 dicembre 2008 che è detenuto.

Mio padre ha 50 anni ed è affetto da diabete, ma ciò che veramente ci preoccupa è la sua malattia più grave cioè il cuore in quanto è cardiopatico grave.

Il fatto che non riusciamo ad accettare è che non vengano dati a mio padre i farmaci che gli servono per le sue malattie.

I medici del carcere gli danno altri farmaci che ritengono analoghi.

Ma così non è perché mio padre stà sempre peggio.

E d'altra parte è comprensibile, visto che ogni farmaco è diverso dall'altro.

Abbiamo dato ai medici del carcere tutta la documentazione relativa alla terapia da fare ma è stato inutile.

Mio padre ha provato a fare la domandina per farsi portare i farmaci da noi, ma improvvisamente le numerose domandine sono sparite.

Ha anche provato ad acquistarle lui stesso dal carcere ma neanche questo tentativo servì a qualcosa. Ci tenevo a raccontarti questo breve ma importantissimo episodio, e grazie 1000 a nome di tutti i detenuti e dei familiari.

*Aida*

A 1000 KM DA CASA

Ciao Riccardo,

ti scrivo dal carcere di Tolmezzo, che è un carcere punitivo. E tanti detenuti sanno di cosa sto parlando.

Le celle dove siamo costretti a vivere sono fatiscenti e in più sono buie come caverne.

L'unico nostro svago è guardare la televisione, che funziona e non funziona.

Inoltre, qui non funziona niente. Non ci sono educatori. Non c'è lavoro. E l'amministrazione del carcere non ci da nulla, né mezzi né aiuti.

Il che crea alcuni problemi a noi detenuti italiani, ma ne crea tanti ai detenuti stranieri, che non hanno soldi e neanche il pacco dalla famiglia possono ricevere.

Io ho la mia famiglia a Napoli e nonostante le numerose richieste fatte al Ministero della Giustizia, non riesco ad essere trasferito.

Resto qui, in un carcere a 1.000 chilometri dalla mia famiglia. Una moglie e un figlio che non vedo da più di 10 mesi.

È il carcere nel carcere.

Caro Riccardo, ora ti saluto con una stretta di mano e ti ringrazio per quello che fai per noi detenuti.

*Emanuele dal carcere di Tolmezzo*